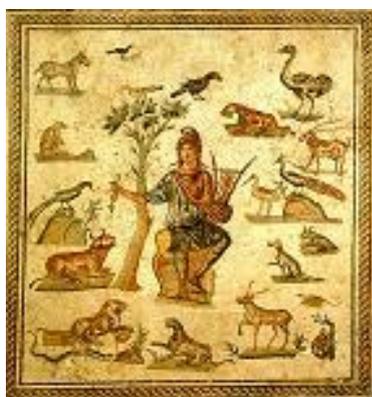


LETTERA IN VERSI

**Newsletter di poesia
di BombaCarta**

n. 75

SETTEMBRE 2020



**Numero dedicato
a
LUIGI PICCHI**

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

Se guardiamo all'Ottocento e al Novecento vediamo che i primi decenni del secolo hanno dato inizio, in entrambi i secoli, a importanti novità riguardo alla produzione poetica. Ora che siamo arrivati a vent'anni dall'inizio di questo nuovo secolo cosa possiamo dire al riguardo?

Innanzitutto dobbiamo rilevare la dilagante produzione di libri di poesia e il proporsi di un numero sempre maggiore di poeti in rete. La poesia vive di una sua intrinseca vitalità produttiva, scaturisce dalla mente e dalla penna di un numero crescente di persone che la amano e trovano un personale gratificante interesse a scriverla, più che a leggerla, anche se in rete la poesia diventa sovente occasione di dialogo, di scambio di impressioni e di valutazioni che non di rado creano vere e proprie amicizie.

Tutta la poesia è, però, in piena libertà, senza regole, senza statuto, senza canoni: per questo si potrebbe definire "fluida", senza elementi caratterizzanti che creino, se non un'unità, almeno dei filoni ben individuabili. A dominare è l'invenzione totale, anche del linguaggio, accanto alla diversa percezione del soggetto poetante che talvolta dice "io", altre volte usa la prima persona plurale o la terza singolare, in più c'è chi si rivolge ad un tu indefinito e chi a se stesso.

A grandi linee si può dire che elemento discriminante è la storia: da un lato, un tentativo di recuperare, pur in modi diversi, un qualche tipo di confronto con la storia pubblica, dall'altro la percezione della storia come qualcosa di esterno, a cui si assiste solo come spettatori o non la si guarda neppure in un avvistamento su se stessi e sulla propria quotidianità. Tutto questo anche nel superamento di quella che tradizionalmente era stata la lirica, in quanto sempre più sovente la lingua della poesia diventa una lingua "strana", con un lessico che, mentre perde la tradizionale aura specialistica per avvicinarsi alla lingua d'uso, si arricchisce di neologismi e di recuperi da aree linguistiche specialistiche. Questa lingua poetica, libera e ricca, si accompagna a una sintassi destrutturata per un tessuto espressivo con aperture al parlato, andamenti narrativi, inserti dialogici, riflessioni intellettuali.

Tutto questo è in linea con la teorizzazione della soggettività individuale, cifra caratterizzante tutta la cultura del nostro tempo, in cui manca qualcosa di oggettivo che vada oltre la personalità singola.

In questo terreno di libertà al poeta può essere difficile trovare la sua strada, costruire la sua *langue poétique*, far emergere una voce capace di significare in modo nuovo, ma efficace. In questa "fluidità" della poesia non viene in aiuto per un orientamento costruttivo nemmeno la critica letteraria, a differenza del passato, per cui basta citare la "lunga fedeltà" di Gianfranco Contini a Montale per evidenziare l'importanza di questo rapporto. Oggi anche la critica vive una situazione di "fluidità", senza un riferimento che trovi fondamento oltre l'esperienza della soggettività.

Un poeta cosa può fare? Cercare, sperimentare, saggiare... Se è persona intelligente e seria, la sua strada, o meglio la sua voce la trova...

In questo numero di LETTERA in VERSI vogliamo appunto presentare un poeta, Luigi Picchi, che, seriamente convinto del valore della poesia, fin da un'età molto giovane ha percorso il *mare magnum* dell'attuale produzione poetica, saggiando e sperimentando... fino a trovare la sua strada, quella giusta: quale sia lo lasciamo alla ricerca di quanti leggeranno le sue poesie.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Luigi Picchi è nato a Como nel 1969, dopo il Liceo classico, si è laureato nel 1993 in Lettere moderne presso l'Università Cattolica di Milano ed insegna al Liceo Scientifico Paolo Giovio della sua città. Ha pubblicato poesie nell'antologia *Campi d'esistenza* (ISU, Università Cattolica, Milano 1995) e



traduzioni dal francese in *Traslazioni affrancate. Traduzioni poetiche* (ISU, Università Cattolica, Milano 1996). Ha pubblicato due sillogi poetiche: *Tempo Minore* (Edizioni Città di Vita - Firenze 1996, ristampata poi nel 1998) e *Antiqua Lux* (Moretti & Vitali – Bergamo 2018 con prefazione di Giancarlo Pontiggia). Altri suoi lavori poetici sono le plaquettes *Il sogno di Carla* (con una poesia anche di Carla Porta Musa, Dialogolibri, Olgiate Comasco 1999), *Il grido* (Copertine di M.me Webb, Domodossola 2003) e presso la Galleria d'arte di Michele Caldarelli "Il Salotto" di Como nella collana "Microlibri" *Epigrammi* (2004), *Alberi sorelle* (2005), *Soglie del desiderio* (2006) e *Farfalle nude* (2010). Sempre per la Galleria "Il Salotto" ha scritto poi poesie d'accompagnamento ad opere d'arte per due cataloghi, uno di sculture, Clemente Tajana, *Architetture da Camera* (2003) e uno di pittura, Luca Conca, *Saluti da...* (2008). Sue liriche figurano anche nelle antologie *Il verso all'infinito* (a cura di Vincenzo Guarracino, Marsilio, Venezia 1999), *Quel libro nel cammino della mia*

vita (Comune di Milano Assessorato Cultura e Musei Settore Biblioteche, Milano 2000, prefazione di Giuseppe Pontiggia), *Poeti a Como* (a cura di Vincenzo Guarracino, Dialogolibri, Olgiate Comasco 2002), *Poeti per Milano* (a cura di Angelo Gaccione, Vienneperre Edizioni, Milano 2002), *Parliamo dei fiori* (a cura di Vincenzo Guarracino, Zanetto Editore, Montichiari 2005), *Tutta la forza della poesia* (a cura di Claudio Recalcati, LietoColle, Como 2008), *Le Avventure della Bellezza*, (a cura di Tomaso Kemeny, Arcipelago Edizioni, Milano 2009) e nella prefazione de *Il Miele del silenzio* (a cura di Giancarlo Pontiggia, Interlinea Edizioni, Novara 2009), *Agenda 2014. Il Segreto delle fragole. Sul Confine* (a cura di Alberto Nessi e Marco Vitale, Lietocolle, Como 2013), *L'Amore dall'A alla Z* (a cura di Vincenzo Guarracino, Puntoacapo Editrice, Alessandria 2014), *Pane Poesia* (a cura di Vincenzo Guarracino, NewPress Edizioni, Como 2015), *Lago d'arte e di poesia* (a cura di Vincenzo Guarracino, Carlo Pozzoni Fotoeditore, Como 2016), *Lunario di desideri* (a cura di Vincenzo Guarracino, Di Felice Edizioni 2019), *Poeti per l'infinito* (a cura di Vincenzo Guarracino, Di Felice Edizioni 2019) e *Le Parole della quarantena* (a cura di Rosa Elisa Giangoia, Kanaga Edizioni 2020). Un suo racconto è stato pubblicato nell'antologia *Il giro del Lario in 40 racconti* (a cura di Vincenzo Guarracino, Carlo Pozzoni Fotoeditore, Como 2018).

Assieme al poeta e pittore Dome Bulfaro ha organizzato a Morbegno dal 2002 al 2004 la rassegna di poesia, *Tutta la Forza della Poesia* coinvolgendo oltre a giovani poeti anche poeti di chiara fama come Milo De Angelis, Giampiero Neri, Maurizio Cucchi, Umberto Fiore, Fabio Pusterla, Franco Buffoni, Vivian Lamarque, Giancarlo Majorino e Claudio Recalcati.

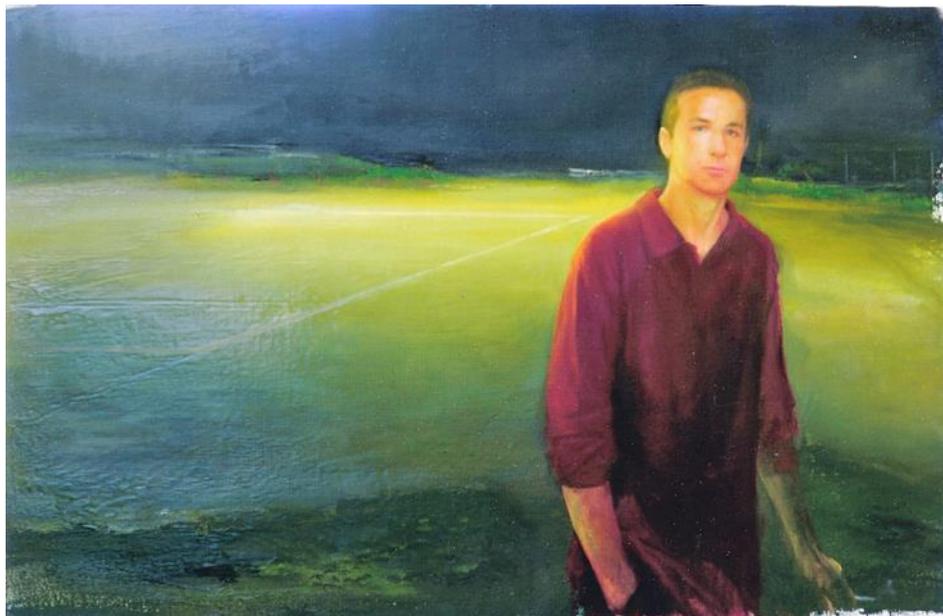
Ha partecipato per tre estati (1998-2000) al Festival mitomodernista *Altramarea* di Tellaro organizzato dal poeta Angelo Tonelli ed è stato invitato a Sanremo nel dicembre del 2001 da Giuseppe Conte al *poetry slam*, *La poesia incontra* di Rai Uno.

Ha tradotto *Consigli ad un giovane studente* di Max Jacob (Il Vicolo divisione libri, Cesena 2002) e con disegni di Nani Tedeschi ha stampato una traduzione del *Cantico dei Cantici* (Tipografia Litocolor, Guastalla 2012).

Ha curato (nella traduzione e nel commento) le antologie *Amore coniugale nell'antica Roma* (Edizioni Medusa, Milano 2005), *Un Acquario Latino* (Galleria d'Arte Il Salotto, Como 2005), *Ierofanie Naturali. Sacro e natura nell'antica Roma* (Edizioni Medusa, Milano 2008) e *Rose Rosa. Un libro dedicato a tutte le rose* (Galleria d'Arte Il Salotto, Como 2009), *Il Libro delle Api* (Edizioni Medusa, Milano 2013).

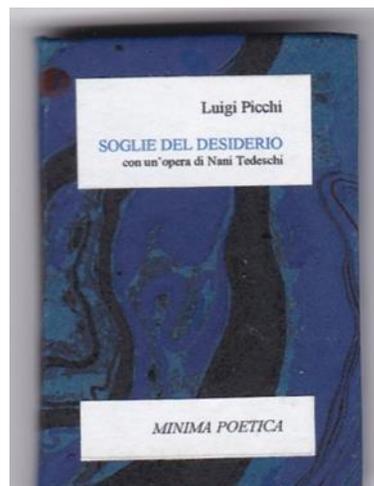
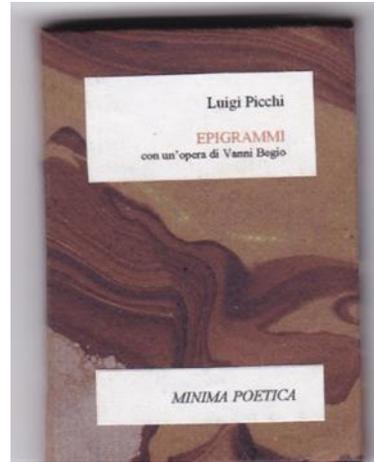
Sempre come traduttore ha dato un suo contributo all'antologia a cura di Vincenzo Guarracino, *Poeti cristiani latini dei primi secoli* (Mimep-Docete, Milano 2017).

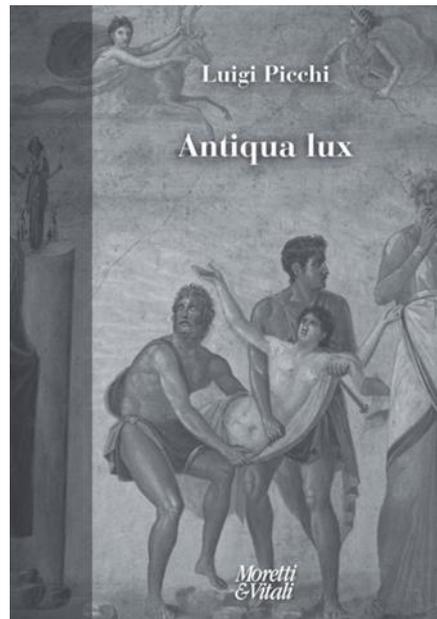
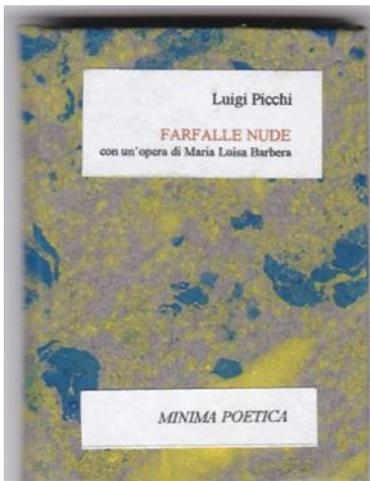
In ambito critico ha pubblicato *Giovanni Valassina: prete scrittore poeta* (Dialogolibri, Olgiate Comasco, 1998), *Carla Porta Musa, una lunga giovinezza* (Dialogolibri, Olgiate Comasco, 1999), *A un uomo del futuro. La poesia di Inisero Cremaschi* (Gazebo, Firenze, 2001). Come critico e traduttore ha scritto un ampio studio monografico su Plinio il Vecchio e la *Naturalis Historia* (*Plinio il Vecchio. L'eredità di un illustre comasco scrittore, naturalista, ammiraglio*. Nodo 2018). Ha pubblicato recensioni e/o poesie anche sulle riviste *Futurismo-Oggi*, *Il Ragguaglio Librario*, *Galleria*, *La Clessidra*, *La Mosca*, *Il Banco di Lettura*, *l'Gazetin*, *Spicchi*, *Soglie*, *Testo a Fronte*, *Le Acque di Hermes*, *Nuovo Contrappunto*, *Broletto*, *Satura* e *Xenia*. Su *Città di Vita* (Firenze) ha pubblicato oltre a recensioni anche schede critiche e antologiche di poesia e traduzioni di poeti francesi e latini. Dal 1999 collabora con la fanzine di fantascienza *Future Shock* (Bari) con articoli, recensioni, racconti e poesie.



Ritratto di Luigi Picchi eseguito dal pittore Luca Conca (2002)

ALCUNE OPERE di LUIGI PICCHI





ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Da “*IL RAGGUAGLIO LIBRARIO*”, marzo-aprile 1994

Binario 8

Orto concluso

Da “*IL RAGGUAGLIO LIBRARIO*”, novembre 1994

Nel segno/sogno delle comete

Da *CAMPI DI ESISTENZA*

Il vecchio pittore è andato al circo

Raffaella, una ragnatela di zucchero

Raffaella, rivoltella in mano,

La caffettiera bolle.

Lamentazione di Tristan Tzara per le stragi di Romania

A volo d’uccello

Orario di chiusura

Effetto W.W.

Conditio sine qua non

Barbara

Ad usum Delphini

Radiografia

Salmo 1999

E-pistola

Da “*IL RAGGUAGLIO LIBRARIO*”, maggio 1995

A Eugenia

Da “*GALLERIA*”, maggio-dicembre 1998

Solo un cenno poi c’è il lavoro

Percezione della stagione prima

Da *IL VERSO ALL’INFINITO. L’IDILLIO LEOPARDIANO E I POETI ALLA FINE DEL MILLENNIO*

Naufragio

Da “*LA MOSCA DI MILANO*”, aprile 2001

Naviglio

Da *POETI PER MILANO*

Milano

Da *POETI A COMO*

Plinio

Albedo

Da *LE AVVENTURE DELLA BELLEZZA*

2.

3.

9.

Da “*IL BANCO DI LETTURA*”, 2002

MIKRODISSEA

Penelope o della scrittura

Nausicaa

segue

Itaca
Da *CRESCITE* in *Tutta la forza della poesia: il talento, l'esperienza, la scintilla*
Ultimo desiderio
Marco Aurelio
Da *LE ACQUE DI HERMES*
Elegia prima
Da *TEMPO MINORE*
Cometa
Natale dell'anima
Il solito Natale
Un haiku
Il crocifisso
Constatazione
Unum
Verbum
Battesimo
Corollario
Apocalisse
Pellegrini dell'assoluto
Ulisse
Epitaffio
Destino
All'angelo custode
A San Luigi Gonzaga
Viator
A Giovanni Cristini
Da *LE PAROLE DELLA QUARANTENA*
Spes
Terapia intensiva
Da *ANTIQUA LUX*
Quasi un proemio
Plinius Minor
I, 6
I, 9
II, 8
III, 1
IV, 30
V, 17
VIII, 4
Octavius
Per una gatta
A Lucrezio
A Ovidio
Imperator
La profezia di Lucrezio
Da *"XENIA", n. 3, a. 2020*
Visione distopica
Poeti Anticovid

Da “IL RAGGUAGLIO LIBRARIO”, marzo-aprile 1994

BINARIO 8

Ogni tua parola
quanto somiglia
alla foglia,
arida mano,
rapita a folle volo.

Ti riconosco assorta
in margine all'ultimo caffè,
chiosato con biondo tabacco.

Dopo un jazz diffuso
lento e discreto,
ma subito raggomitolato
ad oscuri tavolini,
ti ritroverò
desolata
sull'orlo d'un pomeriggio,
stanco di periferia.

Averti almeno
azzurra, radiosa di silenzi,
prima che il treno
rapido,
passi con tristi comete di luci,
dritto per il confine.

ORTO CONCLUSO

Crudele azzurro,
riconoscerti ancora
in pieghe d'albicocca,
“prima che il gallo canti”,
ma saprò aspettarti
dietro la siepe,
quando intrusa
è la parola.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da “IL RAGGUAGLIO LIBRARIO”, novembre 1994

NEL SEGNO/SOGNO DELLE COMETE

a Gilda Musa e a Inisero Cremaschi

Avere occhi intensi per indovinare
queste tenebre di luce più vera

e remota.

Trovare orizzonti in spiagge sconfinite
di maree astrali
e in fine
essere
al centro d'ogni limite.

*

Anche queste musiche da camera sognano
oltre se stesse un luogo innocente,
dove un respiro d'energia
s'inventa maschere
per esserci.

*

Il vento ha portato una luna
precisa: questa notte lascerà
segni bianchi ai rami.

Domani prenderà il volo
un nuovo aquilone.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da CAMPI DI ESISTENZA

Il vecchio pittore è andato al circo a vedere i pagliacci e gli equilibristi. Si compra zucchero filato e noccioline e si diverte un mondo in mezzo a tutti quei bambini. Ammira la tigre del Bengala e il Lipizziano. Fotografa la ballerina col tutù rosso e le calze verdi. Intanto suo fratello gemello, Padre Libenzio, monaco camaldolese, mentre sta accudendo all'apiario dell'abbazia, cade a terra morto. Allora le api, sue amiche, si posano tutte sul suo volto formando una brulicante e ronzante maschera funebre e rivestono di miele la sua salma.

Raffaella, una ragnatela di zucchero filato sulle tue labbra.

Cerco sulla tastiera del pianoforte l'allegria melodia che mi hai suonato con un sorriso sbarazzino.

Nel portacenere bastoncini di ghiacciolo alla menta e qualche carta di caramella.

Il libro di poesie russe che mi hai prestato ha un poco del tuo profumo e nel tuo quaderno di greco un tuo capello.

Sull'angolo di una pagina l'impronta d'inchiostro di un tuo dito. Una musica lontana rievoca l'atmosfera di un pomeriggio trascorso insieme.

Raffaella, rivoltella in mano, vede la principessa cinese venirle incontro tra brandelli di nebbia. Percepisce i rumori dell'autostrada vicina: sfrecciare d'automobili e ruggire d'autotreni. Il sole dissangua, al limite della pianura, dietro uno steccato di ciminiere snelle, slanciate, massicce. La principessa ora è a pochi metri dalla ragazza. Si inginocchia per ricevere il colpo mortale. Ma Raffaella senza esitare getta l'arma in un canale d'irrigazione, poi, avvicinatasi, le siede accanto e le porge una mela sorridendole. Si rialzano, si scollano dalle gonne foglioline

morte di pioppo, gialle e umide; quindi in silenzio si inoltrano nella campagna.

La caffettiera bolle.
Il televisore è spento.
Libri e carte sulla scrivania.
Cappotto, berretto, sciarpa appesi all'attaccapanni.
Rumori, melodie e voci da una radio.
I minuti passano inesorabili: un secondo dietro l'altro
sull'orologio al quarzo.
Un bicchierino di plastica rotola per le scale.
Mi allaccio le stringhe.
L'orlo dei calzoni bagnato di pioggia.
Ti ascolterei, sorseggiando cocacola,
mentre loro ridacchiano e parlano di sesso.

LAMENTAZIONE DI TRISTAN TZARA PER LE STRAGI DI ROMANIA

Un'oasi azzurra
in queste notti
di sangue, vetri infranti,
razzi in guerra e furie militari
tra convegni di topi.
Ma tu, Maria, fanciulla di pace
esci dai rifugi,
facci strada,
risveglia la luna in trance,
ipnotizza la città in panico
con calici di luci e sinfonie meccaniche.
Maria, ti prego,
continua a pigolare giaculatorie
nel tuo nido-tabernacolo
e getta un ponte di litanie
tra la terra in pianto e il paradiso,
cancella col tuo mantello cobalto
le occhiaie dai volti,
risana le piaghe della violenza
e la letizia del crepuscolo
torni a sfilare sul Danubio
non più sorvolato
da echi di riscossa.
Maria, regina di noi saltimbanchi,
pietà
perché il mio monocolo
è diventato uno specchio di stragi:
se vuoi
trasformeremo le macerie in circo.

A VOLO D'UCCELLO

a Wolf

Sul corpo dita mi passeggiano, si cercano poi si guardano sull'orlo di un neo profondo pozzo tunnel prigione; le labbra ricordano nel sonno Eugenia alla fermata del tram allo sbocco della sotterranea; lo sguardo vola obliquo al paesaggio che striscia diffuso sospiro di rossore a giacere sull'ondulato profilo di monti rilassati in orizzonti ingemmati di luci, lustrini fantascientifici, città spaziali e vien voglia di tuffarsi a precipizio come in scintillio di torrenti.

ORARIO DI CHIUSURA

Non solo salici: anche i garages hanno scrosci precisi (ubicazione nel vuoto gestione del silenzio). Qui ti scopri apprendista stregone.

EFFETTO W.W.

L'America nello sguardo dopo il film: la sua mano lineare come un percorso in California, la macchina fotografica come monolocale.

CONDITIO SINE QUA NON

Se l'acciaio ha una linea d'incontro anche questa volta la bussola è inutile.

BARBARA

Qui si beve ognuno il proprio destino maledettamente scordato secondo un piano romantico previsto: assoli tristi (poveri cristi). Ora posso dirti addio perché meglio perdersi che trovarsi nel chiodo fisso dell'attesa fino a prova contraria. Manca solo l'acrostico d'una cabala perfetta e un angelo spia con vizio di miopia.

AD USUM DELPHINI

Il concetto andava sempre svitato
In senso antiorario
Con sguardi precisi
Al cuore di tutti noi:

solo così si poteva accennare
al mondo, questo sale freddo
di catarsi, questo filtro assorto
di morte prevista, ...un presagio.
Quanta strada faremo, tu ed io,
in groppa alla suprema Indifferenza,
ignota a sé stessa,
in labirinti di luce.

RADIOGRAFIA

Movimenti astrali dalle stoppie:
la luna alle cisterne conosce la ruggine
insonne del tempo, muschio e lebbra
per l'azzurro lontano che non permette vetrine.
Solo una vecchia bicicletta di campagna
ingrana il sistema: è tutta questione di pinne
o ali.

SALMO 1999

Magia d'ascensori veloci e leggeri
in verticali trasparenze: ogni grattacielo
di notte è sciamano in arcipelaghi di luci
nate per dimenticarsi, ma occhiali restituiti
alla luna conoscono il pensiero nocivo
che tesse crepe alle pareti,
macchia, rosicchia, incrina
l'azzurra verginità dei cristalli.
S'insinua, così, il ricordo di te assente:
finiremo in pasto al verme solitario,
a queste voci fuori campo.
Mi seppelliranno le mie ceneri,
se non mi aggrappo ad uno spiffero,
supplicando un tuo soffio ulteriore.
Non risparmiarmi!

E-PISTOLA

A Firenze per intercettare un libro di poesia
a metà prezzo ho capito in fine che
il tuo *papillon* palpita parole in libertà
in faccia a musi di geometria,
mentre le scarpe tirate a lucido suggeriscono
ritmi jazz a tutti questi ingombri,
mi specchio, quindi, nel tuo stagno di meringhe
impaziente a dilagare in grondaie di luce

proprio quando il treno scavalca l'azzurro:
come al solito abbiamo perso la cifra
d'ogni rotta con la nostra troppa confidenza.
Non basterà fissare l'attimo di ridere
in volo di sguardi o di baffi sparvieri,
sempre presente il monocolo, anche sulla linea
del fronte (prima o poi azzarderà un *clinamen*
nel caffè capace di lussurie),
però bisogna sbrigarsi a cucire aloni,
periferie, labbra al lembo di una sorpresa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da "IL RAGGUAGLIO LIBRARIO", maggio 1995

A EUGENIA
(quando studia filosofia)

Riposerò negli spazi
dei tuoi pensieri
precisi alla morte
come alla vita: nella distanza
ti riconoscerò indicibile
sopra le vicende (già ali mettono
germogli in te) e presto d'una nuova
armatura splenderai.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da "GALLERIA", maggio-dicembre 1998

SOLO UN CENNO POI C'È IL LAVORO

Questa follia che esplode muta
nell'erba o sui cigli
delle periferie, dove il sole
e divinità vanno a spegnersi
di piogge e la ritornante
alba ha schiere di papaveri
che ai finestrini dei treni
dicono d'una terra lontana
e impossibile. Qui forse
il poeta che ha trovato
quello smarrito, potrebbe
sostare e conoscere. Ma
non c'è tempo: resta

solo l'inizio, un proemio
e tu conosci più l'agenda
delle mie labbra senza miele
perché sono in esilio
le api. Anche quest'anno
i ciliegi non osano
dichiararsi.

PERCEZIONE DELLA STAGIONE PRIMA

Lei
che porta una spada
di stelle al fianco, le sue ali
e il palmo orizzonte
in una tunica di profumi,
la sera e il ragazzo
che sa di terra
e non salpa
alle rotte della luce, ma
sorprende la luna
e nella fedeltà, qui
sulla spiaggia
dove è iniziato
il sangue.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da IL VERSO ALL'INFINITO. L'IDILLIO LEOPARDIANO E I POETI ALLA FINE DEL MILLENNIO

NAUFRAGIO

E se nuove costellazioni sulla pista
di ghiaccio disegnano i pattinatori
sarà ch'è più intensa e cara a me
la vostra voce remota di vento e ombre,
antiche foglie d'un'improvvisa siepe.
Un brivido, quasi sospiro appare
l'ampia fluente falcata di danzatori
in fredde luci di sera, ma al primo
sole già fioriscono i vostri arazzi,
colori di melodie, innumeri voci,
bisbigli e rumori e tutto infine
non è che nulla, vuoto, solo silenzio,
eterna pausa dove in soffio parole
partono perdutamente: spore, comete.

Da “LA MOSCA DI MILANO”, aprile 2001

NAVIGLIO

È questa
la discarica
delle ali,
il cimitero del vento, ma
la gente ondeggia
con stanchezza
di fine.
È questo
l'approssimarsi
al grande fiume
di anime,
acque lente,
oscuire.
Nei giardini intorno
tagliano erba,
profumo d'una vicina estate,
una ragazza
ha testa rasata da sacerdotessa,
altre ridono
al ciglio d'ossa e casse,
mentre il sole
annaspa
per nuvole
e tu ci sei
alla destinazione,
quel contatto oracolare
che ti farà cifra
e fascicolo
e tu hai una ferita
che nutre gli dei,
li assolve
e non si spegne.
Ti fermi in un cunicolo
a riposare,
una tana per proseguire
e il vento sa di pioggia
e lontane minacce.
È primavera, è tempo
di rinascere.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da POETI PER MILANO

MILANO

Milano
è Claudia che cerca Alda Merini
e il mio stupore di Pinocchio
nel ventre notturno della Galleria,
quell'odissea di vetrine
e passi veloci di donna,
le curve a gomito di tram
la faccia ciclopica
dei grattacieli e la sorpresa
d'un'autostrada,
le lineari prospettive,
gli orizzonti sospesi
e un bar per un cappuccino
e le ragazze esotiche
dell'università,
Milano,
mia solitudine
e la luce che
sono.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da POETI A COMO

PLINIO

Qui dai confini
dove luce
è il lago
interrogo la tavoletta
con arido calamo.
Un ritmo
come di vento
mi raggiunge.
Lucilla, ti chiamerò
qui tra i giunchi
e sull'arena
lieve
che al vento cede
delicatissima.
Il cielo è troppo azzurro,
per pensare

e di te, mia lontana,
sognare.

ALBEDO

Lasciava
sempre
una scia di sospiri
illesi
a Genova
incastrati nel centro
ipotetico
del suo cuore
come, forse, capirai:
hai perduto
intensità.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da LE AVVENTURE DELLA BELLEZZA

2.

La Bellezza degli antichi è lì
da secoli per il *redde rationem*.

3.

Torneremo, quando il sistema s'incepperà,
torneremo cacciatori, predatori e guerrieri.
Uno Spirito nuovo risale dai millenni,
selvaggio, e tu ipocrita lettore, mio affine,
mio fratellastro, non cercare di scappare.
Procurati piuttosto arco e frecce.

9.

È tempo ora di pensare alle stelle
che ci vedono. Andiamo lassù.
Abbiamo distrutto tutte le nostre
poesie. Meglio così: rivivranno
in una lontana galassia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da “IL BANCO DI LETTURA”, 2002

MIKRODISSEA

PENELOPE O DELLA SCRITTURA

Eri nella stiva, lo so, a tessere
la sua e tua odissea: inventavi
per lui e per te avventure, donne,
isole, naufragi, strani miraggi.
Poi è ritornato (tu, sua ombra,
lo avevi preceduto) a riconoscersi
eco e misura del tuo sogno più vero.
Nuova e ormai canuta Aracne hai disfatto
i tuoi pazienti arazzi, labili disegni
sulla sabbia, ma un cieco fermò il viaggio
a decifrare e tradurre gli antichi ritmi
dell'assiduo telaio e ad altri raccontò
la tua storia segreta per sempre.

NAUSICAA

Resterà a suo ricordo lo specchio accecato
di bianche tuniche luminose stese al sole
sulla ghiaia scintillante d'un mare
inquieto tutto barbagli e lampi. Azzurro
fu l'addio, lieve e agile la partenza.
Si meravigliò del non pianto, che quieto
un vento subito avrebbe asciugato, quasi
indovinasse un futuro ritorno. E riapparve.
Telemaco il suo nome, il suo nuovo volto,
il sembiante. Non interrogò il miracolo:
era questo il frutto del canto, il dono
improvviso della memoria del navigante.

ITACA

Questo sarebbe giusto nome per una nave.
Isola e patria è la nave, il viaggio stesso
per chi inquieto si cerca sempre in nuovi
luoghi, eventi e incontri. Sempre partire
è motto, il destino di chi oltre indovina
casa, sposa e l'universo non gli basta.
Itaca è dove sei, dove vai tra poco, dove
sarai al prossimo imprevisto, paradosso.
Ogni momento è addio, arrivederci, inizio

e fine. Itaca è l'atlante della tua stessa
nostalgia, la tua stessa, sacra inquietudine.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da CRESCITE in TUTTA LA FORZA DELLA POESIA: IL TALENTO, L'ESPERIENZA, LA SCINTILLA

ULTIMO DESIDERIO

Avevo visto qualcosa di più
nella fredda pozza dove indugiavo
in amoroso sguardo di me.
Nelle mie pupille c'era come una danza
di galassie, lievi rotazioni di mondi
perfetti, luminosi, nelle mie ciocche linee
dolci, sensuali di donna, maestosi profili
d'onde, vegetazioni, rampicanti.
Nelle labbra fiorivano ghiacci, intensi rilievi.
Le guance glabre erano spiagge, praterie.
Più mi contemplavo e più mi scoprivo
maschera al mondo, specchio,
filtro, sfera. Poi la pietà d'un dio mi restituì
alla terra e in sottili radici mi ritrovai
per sempre miracolo di sotterranei misteri
e celesti nostalgie. Ora sono l'acqua
che ancora mi specchia o la quieta,
ilare fonte che increspa piano il mio volto
fanciullo, riflessa immagine, sospesa
e vergine, che di me sfugge e muta nel fiume
del tempo. Sono tutto quello che mi vede,
ormai. Sono questo terreno che cielo e nubi
rovescia, le sue erbe, l'improvvisa
polla, una voce, un respiro
della terra, un segno
al cielo. Qualcosa
d'esile e leggero,
un fiore.

MARCO AURELIO

Queste immense pianure e foreste
sono l'urlo muto e segreto
della mia angoscia, così le vaste
stelle, ma io non devo ascoltarle,
così l'abisso dei ricordi, dei tempi

futuri: qui e ora devo fermarmi
e stare, restare. Resistere. Qui
e ora, fedele alla presente
o imminente consegna, fedele
al mio posto, al mio incarico,
al mio carico. Anche questa sera
come questa mattina passerò
in rassegna le legioni.
Mi basteranno i loro sguardi
fieri, la loro fedeltà
di soldati. È questo il mio regno,
il mio impegno, soldato anch'io
come loro, più di loro servitore
d'un sogno ormai troppo greve.
Esistere è resistere. Compilerò
diligente tutti i registri,
i bilanci. Il diario di bordo
terrò, perseverante, giorno
per giorno. È un rito che salva.
Anche se questo impero ormai
è allo sfascio. Sono una semplice
sentinella, un'anima vegliante,
lo sguardo di dio che scruta
il suo stesso orizzonte.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da LE ACQUE DI HERMES

ELEGIA PRIMA

Lo sai benissimo che tanto non si va
da nessuna parte, che non si passa.
Sono così distanti le ragazze, lontane
e fredde come le stelle che un cielo
troppo alto spesso nasconde. Il lavoro
è quello che è. Gli amici hanno i loro
impegni. Ci si sente di sfuggita al telefono
ogni tanto. Ringrazia gli sms che gettano
rapidi ponti e segnali nel naufragio
della quotidianità. Non c'è più un fuoco
di bivacco attorno cui scaldarsi, il cuore
soprattutto. Una volta c'erano poesie
tra i bagliori e canti sulle spiagge.
Girava la coppa dell'amicizia e
nel tempio in ginocchio un guerriero

ascoltava la voce dell'eternità,
quel silenzio che arriva da remote
galassie e accende nell'anima
una luce ferma e calda, una brace
quieta e mai sopita. Costruiscono
ancora case dove coppie stanche
trascineranno acri solitudini, ma posti
belli ugualmente sarebbero, queste
scatole di vetro e cemento, se solo
ci si volesse più bene.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da TEMPO MINORE

COMETA

Indice di luce
in labirinto
di stelle, precisa
traiettoria di salvezza,
bengala alla nostra attesa
d'uno sbocco oltre il naufragio,
hai tracciato la scorciatoia:
destinazione libertà.

NATALE DELL'ANIMA

Icona
di cerchi concentrici:
da cerchio nasce cerchio.
L'anima danza sfere
a scatola cinese.
chiedilo a Meister Eckhart
il nocciolo della questione.

IL SOLITO NATALE

Lampadine, ampolline di stelle prigioniere,
festeggiano un Gesù bambino elettronico.
Il presepe sprofonda in un'indifferenza
di gesso-legno-plastica
ed il cenone mi ricorda ben altre indigestioni.

UN HAIKU

Anche di questo Natale
in città resterà solo
rumore di stoviglie.

IL CROCIFISSO

L'ombra oscura alla parete
dice tutta l'angoscia
di Gesù solo
nelle piaghe
che il mondo dischiude
e non c'è silenzio
a rimarginarle
né preghiera
a consolare.
Tu, oceano illimitato,
non permettere oltre
il naufragio.

CONSTATAZIONE

C'è qualcosa che non va
nell'universo,
un Dolore supremo (di cui
il nostro è eco).
Se il nodo non si scioglie,
le corde stesse convien diventare
e in silenzio aspettare spada
di morte.

UNUM

Questo Dio che salva
cerca salvezza?
Atroce dubbio.
Ha forse bisogno di noi
bisognosi?
Nostro l'affanno che siamo
per Lui.
Sue le nostre croci.
Ma che legge è questa
a imporre onnipotente
il Dolore
ovunque?
Veramente
prova più grande

è la fede
sempre
nonostante tutto,
quando il Senso
si nasconde.

VERBUM

Spada la Tua parola,
spada precisa, recisa
e noi solo cenere
(pure il pianto è negato).
Basterebbe un tuo sguardo
a trafiggerci.

BATTESIMO

Quest'acqua sacra mi porterà lontano
oltre me stesso: nel segno infallibile
del mio nome.

COROLLARIO

Qualcosa cambierà sempre in peggio
finché continueremo a dimenticare
i nostri appuntamenti con l'Altrove.

APOCALISSE

Cattivo segno i girasoli
bruciati lungo l'autostrada.
Qualcosa in cielo non va.
Angeli purificate l'ossigeno,
non lasciateci soli
tra veleni, malattie
e minacce atomiche!
Con vostre melodie
incantate i serpenti
volanti, trattenete
la morte sospesa,
le numerose spade
di Damocle.
Disattivate le rotte omicide,
disinnescate gli ordigni
assassini e tutti quei demoni
che imitano in male
la vostra potenza.
E che la poesia annienti

in oblio
la perfida ottusità
di questo secolo.

PELLEGRINI DELL'ASSOLUTO

Come api premurose s'affaccendano
fuori e dentro l'alveare attente alla regina,
così i monaci con zelo seguono la Regola
e il loro lavoro è sempre preghiera:
nuovi e antichi salmi formicolano
da chiostrì e celle.

Un'invisibile cattedrale di luce
e grazia s'edifica giorno
a giorno e un'energia spirituale
pervade l'universo, quando il loro
canto sorvola l'umana vicenda.
Questi angeli senz'ali sono gli eroi
dell'ombra e del silenzio, eco
di sovrumana bellezza, bassocontinuo
di celeste sinfonia, *leitmotiv*
d'un arcano dramma cosmico che intreccia
tenebra e luce perché dall'attrito
nasca forza nuova ed eterna.

ULISSE

Oltrepassato il limite è proprio finita.
Sacro e intangibile il confine,
empio il curioso sapere.
Così alla deriva la vita
in attesa dell'abisso.
Fossi restato a riva
a lanciare sassi,
a varare aquiloni.

EPITAFFIO

Non cercatemi qui,
esule
ho trovato la mia casa.

DESTINO

Non avere fine
mai
nella luce.
Intensa la traccia

precisa la scia
quando d'ogni limite
racconta oltre
e d'infinito
traspare.

ALL'ANGELO CUSTODE

C'è spazio sotto le tue ali
per il mio inquieto esistere:
tu solo sai piegarlo liscio
e pulito come un fazzoletto.

A SAN LUIGI GONZAGA

Principe dei gigli,
sapevi di morire
giovane, per questo giocavi
tranquillo a palla (così la Sorte
si trastulla con la nostra vita)
e la tua presenza è stata solo
un luminoso silenzio tra vani rumori.

VIATOR

(per David Maria Turolfo)

Rinato in grembo a morte,
nuovo Orfeo, ecco Euridice.
Adesso non più ritorno,
ma un eterno cammino
di luce.

A GIOVANNI CRISTINI

Non ti ho mai incontrato
eppure la tua poesia
mi ha parlato
come altro me stesso
che mi porto dentro
e della terra ti sei fatto
voce precisa e leggera.
Già dalla tua elegante
grafia traspariva nobiltà
e la visione lucida del profeta
dal caos della metropoli.
Ci hai insegnato ad amare
cose e situazioni semplici
e quotidiane cercandovi

vortici d'eterno, abissi
supremi e forze divine.
Anche nella sofferenza
fino all'ultimo
per fede e poesia
hai perseverato, generoso,
la tua solitaria battaglia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da LE PAROLE DELLA QUARANTENA

A VEDERTI SEMBRI UN CIOCCOLATINO

A vederti sembri un cioccolatino
o un dolcetto, con quei tuoi peduncoli
rossi. E invece sei insidioso
e micidiale come una mina
sottomarina.

Anche tu lotti per sopravvivere
proprio come l'Uomo
che ora colpisci e che domani
saprà neutralizzarti.

SPES

Mentre Covid 19 sembra
umiliare le magnifiche
sorti e progressive
le api, da Primavera
destate, da giorni
liete s'affaccendano,
incessanti, tra i fiori
delle erbe aromatiche
o sugli alberi e le siepi,
quasi segno d'un Ordine
divino, che nonostante
tutto permane.

Ah il loro ronzio,
dolce come sussurrata,
corale preghiera!

Oh api, leggiadre,
ambrate amazzoni
dei prati e dei fiori,

sillabe d'un sacro
poema, voi siete
sapienti e sublimi
nel vostro travaglio
che il nostro
sopravanza!

E anche voi formiche,
tenaci armate
del sottosuolo.

E anche voi piumati
poeti del volo,
anche voi,
che in questo silenzio
liberate il Canto
della Rinascita.

TERAPIA INTENSIVA

Un tubo per l'ossigeno
è un nuovo cordone
ombelicale che unisce
a Madre Vita.

Medici e infermieri
diventano una nuova
famiglia.

E, come un pugile
sul ring, si fronteggia
la Morte.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da ANTIQUA LUX

QUASI UN PROEMIO

Tutta la vita in monastero,
dove non ho fatto che copiare
la *Naturalis Historia*.

Mai viaggiato, mai
lasciata l'abbazia
e fuori dallo *scriptorium*
solo il breve cammino

del chiostro, gli ambulacri,
le ore in coro, le meditazioni
e le penitenze in cella.

Ora, sereno, mi preparo
a morire.

Porterò a Dio la voce
d'un uomo che ha raccontato
il mondo, la storia.

Di questo universo
mi sento pieno,
come la Sua mente
prima dell'inizio
di tutto.

Così in me è cresciuta
una cattedrale di parole
e cose dove Dio riposa
e siede sovrano.

A Lui solo offro
questo codice,
scrigno di conoscenze,
in attesa della firma
definitiva.

PLINIUS MINOR

I, 6

Catturati con le reti
tre cinghiali.

Solo è rimasto
con stilo e tavolette.

Minerva gira dunque nei boschi
non meno di Diana.

I, 9

Un'assegnazione di toga virile,
poi fidanzamenti e matrimoni,
quindi dal notaio per un testamento,
un salto in tribunale e uno in Senato,
questo e altro occupa le sue giornate

e tutto sembra importante.

Ben diversa la campagna
(qui legge e scrive finalmente)
o quando lungo la spiaggia
trova una conchiglia e dentro
vi ascolta l'eco del mare
e sogna navigazioni, isole beate
e lassù, forse abitate, le stelle.

II, 8

Sul Lario si può cacciare
e pescare: acque e boschi
offrono abbondanza di prede
e il luogo è pure adatto
alla meditazione.

Così scrive all'amico Caninio
e intanto ai vecchi impegni
se ne aggiungono di nuovi
e lui si sente in catene,
bisognoso di otium e riposo,
quanto un infermo di vino
e bagni.

III, 1

Il cielo stellato sopra di lui
nell'armonia d'una vita regolare.
Questa la sua aspirazione.

Così ammira il vecchio Spurrinna
che, lieto e sereno, trascorre
le giornate tra letture, conversazioni,
passeggiate, bagni, pranzi e cene
con amici, una partita di pallone
e infine la poesia.

IV, 30

C'è una fonte che tre volte
al dì cresce e si svuota.

A metterci un anello sul fondo
a poco a poco vien sommerso

e poi è nuovamente all'asciutto.

Sarà effetto d'un vento
sotterraneo come quando
da un'ampolla immersa
fuoriesce una bolla d'aria?

Funziona come la corrente
d'un fiume rallentata
nel suo estuario?

Un gioco di maree?

O esiste forse un bacino
che, svuotato, riattiva la fonte,
mentre, pieno, la spegne?

V, 17

Anche le statue degli antenati
orgogliose ascoltano il poema
in greco "Le Costellazioni"
del loro degno discendente
Calpurnio. Non possono
non apprezzare il pudore
della lettura, l'elegiaca
maestà dei versi,
la commistione d'umile
e sublime. Eleganza
e Sapienza finalmente
vanno a braccetto.

VIII, 4

Caninio sta scrivendo un poema
sulla Guerra Dacica, guerra di genieri
con fiumi deviati, ponti gettati,
accampamenti su dorsali di montagne,
tutto questo per abbattere la superbia
di un re (il suo teschio finalmente
portato in trionfo!). Faticherà la poesia
a star dietro alle gesta: difficile
rendere nomi barbari, ma grazie
alla pazienza d'Omero e all'aiuto
delle Muse, Marte degnamente
sarà onorato.

OCTAVIUS

Plinio, mi scrivi di pubblicare
i miei versi (come quelli di Marziale,
vanno in giro per l'Impero di bocca
in bocca) e di non contare
su un'edizione postuma.

M'inviti anche a darne pubbliche
letture e a non permettere
che qualcuno se n'appropri.

Hai ragione, ma come foglie
di Sibilla al vento, come polline
per api dorate sono i brevi
miei carmi.

Le tue meraviglie, Roma,
non valgono
i sorrisi e gli sguardi
di Valeria.

Non m'interessano le vostre cime,
Alpi, dove posano il piede solo gli dei.

Mi bastano questo pergolato, la sua ombra,
il laborioso ronzio delle api e questo epigramma
per Valeria.

Nome grande questo nostro di "poeti",
più del vostro, generali, senatori e insigni
edificatori dell'Impero, ma senza la vostra
gloria nulla sarebbe la nostra.

PER UNA GATTA

Qui giace *Cinis*, gatta schiva
e solitaria. Solo ai piedi
del suo poeta s'accucciava
fedele e devota come una musa.

Ora questo epitaffio affettuoso
che la eterna ha ben meritato.

A LUCREZIO

Immagino la tua angoscia,
quella fortezza a sei torri
che è il tuo poema,
ben piazzata su un acrocoro
crivellato da meteoriti.

A OVIDIO

Avresti potuto piangere Teutoburgo,
le tre legioni decimate, la cupa battaglia,
la ferocia nemica, il coraggio dei nostri.

E invece hai offeso il principe, irridendo
il suo giusto dolore, la sua tristezza di padre.

Giusto castigo, allora, il tuo esilio!

Nei versi dei poeti latini
c'è un silenzio che andrà
perso nel tempo, voce
sommessa di boschi,
campi e deserti, vuoti
e nudi sotto le stelle,
mormorio d'acque
venti, spiagge e falesie,
lontane cime, tutto
il vasto dominio
della Natura, la sua
maestà, ombra
d'Eternità.

Dono di Marziale,
in Spagna tornato,
questo orto sarà il mio regno
ed io, piccolo contadino,
il suo sacerdote, poeta
di fiori e verdure.

IMPERATOR

Queste immense pianure e foreste
sono lo spazio della tua angoscia,
così le vaste stelle.

Qui ed ora devi fermarti, stare,
restare.

Qui ed ora, fedele al tuo posto,
al tuo incarico, al tuo carico.

Anche questa mattina passerai
in rassegna le legioni (ti basteranno
i loro sguardi fieri, la loro fedeltà).

Questo è il tuo regno,
anche tu soldato, servitore
d'un sogno troppo grande
e ormai vecchio.

Diligente compilerai tutti i registri,
i bilanci (è questo un rito che salva).

L'Impero è allo sfascio ormai
e tu sei solo una semplice sentinella,
un'anima vegliante, lo sguardo
d'un Dio che scruta il suo stesso
orizzonte.

LA PROFEZIA DI LUCREZIO

So quello che direte di me: la follia,
l'intermittente lucidità della scrittura, il filtro
assassino, il demone della conoscenza,
il coraggio della Ragione, l'audacia del canto,
ma ben altra è la mia storia: non fu suicidio
la mia morte, ma vertigine, un precipitare
dalla rupe della Visione, un collassare
del pensiero dietro ad una Verità
sfuggita e terrificante. Fu in un lampo
la percezione dell'Inferno, l'eterna caduta,
la dannazione che dall'Angelo passa
all'Uomo.

Sì, vidi l'orrore che s'apre sotto le cose,
la voragine del male, l'orgia dei demoni,
il ghigno di Tifone, l'isteria delle Erinni.
All'improvviso tutto fu chiaro: la cacciata
dall'Eden, la colpa originale, la separazione
dal Dio, la ribellione sacrilega, l'empietà,
lo sfregio all'anima, la perdita della grazia.

Vidi l'anima non dissolversi nel nulla,
non disgregarsi in polline d'atomi, ma durare
oltre la morte come viva e ancora materiata
e rattappirsi in se stessa, raggrinzirsi,
accartocciarsi in una dolorosa, disperata
e rabbiosa vergogna.

Vidi l'assurdità del *clinamen*, il vuoto
morale del Vuoto cosmico, un vuoto glaciale,
l'assurda danza degli atomi, il loro brulicare,
fermento di cagnotti e blatte. Vidi le anime
graffiarsi eterne, immerse nella morte,
una morte più atroce perché continua,
reiterata. Vidi il sangue, il ghiaccio,
il fango, lo sterco e le torture
delle anime.

Fu un eros mentale e spirituale a precipitarmi,
l'eros dell'anima che s'incendia per l'Idea
e arde e s'estingue in un Fuoco più fuoco
del pensiero e del canto. Una Venere celeste,
minervina trafisse di lancia la Venere terrestre
sull'altare della Verità. Precipitai nell'Ade
come roccia in frantumi e nella caduta ebbi
la Visione infernale.

Poi nel Limbo ritrovai
la quiete, mi riposai in una straziante
dolcissima malinconia e per decenni aspettai
Uno che doveva passare a liberarmi.
E l'Atteso arrivò lieve e luminoso, striato
di sangue lucente e il suo sguardo cancellò
ogni angoscia, fece leggera e pura l'anima
(una linfa purificatrice scorreva in me
fondendo cuore e pensiero, voce, battito,
respiro, canto). Mise ali all'anima e profeta
tra i profeti asceti in un vortice di luce
e melodie prendendo posto nel coro
dei beati, come api ronzanti ebbre
nell'amato alveare.

Ora dite pure che sono stato il profeta
della Scienza, la Ragione liberatrice,
l'angoscia esistenziale, precorrendo Leopardi
e Schopenhauer e nella pazzia Nietzsche
Van Gogh, Hölderlin e Campana. Non importa:

le teorie dei professori non mi toccano né più
l'elogio d'altri poeti. Qui c'è luce infinita
e non l'inutile, freddo, morto vorticare
d'atomi destinati al nulla, qui non serve
la parola, qui c'è la Parola, qui non servono
il verso, il ragionamento, lo sforzo
della volontà che all'istinto s'oppono,
passione contro passione, qui c'è una pace
che è fermento, un silenzio che è musica
ed è finito il cercare, il perdere, la paura.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da "XENIA", n. 3, a. 2020

VISIONE DISTOPICA

Inspirata alla fotografia di una città giocattolo realizzata dai miei nipoti sulla suggestione delle nostre città svuotate dal lockdown.

Ho visto una città
- fu un attimo -
sospesa
mi guardava
e m'interrogava
imbarazzata
d'essere vuota,
quasi vergognandosene.

Senza più persone
uno spazio senza rumori
umani.

Solo l'ocarina del vento
destato dal crepuscolo
sciolto sulle alte pareti
di cemento e i cristalli
abbacinanti.

Poi i due bambini
che hanno creato
questo sogno
(o incubo?)
hanno dimenticato
la città al suo destino
con l'innocente

indifferenza
d'un demiurgo.

POETI ANTI COVID

Hanno cercato di fermare
il Covid, i poeti. Nel cuore
dei boschi o sulle zattere
delle loro scrivanie.

Placato, anche il virus
s'è messo guanti
e mascherina
ed è passato oltre...

Vuoto e solitudine
hanno tracciato
un cerchio magico
per scavare
nei giorni
un pozzo artesiano
di nuova autenticità.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Vuoi illustrare ai nostri lettori l'itinerario che ti ha portato alla tua attuale produzione poetica?

Le mie prime poesie – pochissime – risalgono alle Scuole Medie. Al Liceo ne ho scritto qualcuna poi finita o in *Tempo Minore* o in *Campi di Esistenza*. Durante l'estate tra la quarta e la quinta Liceo, rimango folgorato da *Foglie d'erba*, dall'*Antologia di Spoon River* e dalle poesie di Blaise Cendrars e di Charles Bukowski, ma chi ha veramente influenzato la mia immaginazione e la mia scrittura poetica è stato Franco Battiato, con quel suo formidabile miscuglio di musica pop e classica, e quei suoi suggestivi riferimenti filosofici ed esoterici. Dal 1992 inizio a frequentare un circolo poetico della mia città, l'*Acarya*, un gruppo di brillanti e simpatici amanti delle muse. Intanto tra il 1991 e il 1992 pubblico poesie (alcune poi riprese in *Campi di esistenza*) su *Futurismo Oggi*, fondata a Roma dallo scrittore e artista Enzo Benedetto (1905-1993). Nell'autunno del 1993 mi laureo e inizio ad insegnare in una Scuola Paritaria. Nel dicembre del 1994 parto per la leva (Alpini). Durante una libera uscita, in una libreria di Bolzano acquisto un libro di poesie di Silvano Demarchi, *Echi Profondi*, che non esito a recensire favorevolmente. Da allora Silvano Demarchi (1931-2018) non mi ha mai fatto mancare un suo libro. Ci siamo scritti e telefonati diverse volte, ma mai incontrati di persona. Sempre nel 1995, mentre ero ancora a militare, alcuni amici dell'Università pubblicano un'antologia, *Campi di esistenza* che raccoglie alcuni miei testi del periodo universitario e postuniversitario. Nell'autunno del 1996, durante la mia prima supplenza nella Scuola di Stato (è appena uscito *Tempo Minore*) un mio collega mi passa un articolo di giornale firmato da Giuseppe Conte in cui il poeta e scrittore ligure traccia un bilancio del primo biennio di attività del movimento mitomodernista fondato assieme a Tomaso Kemeny e Stefano Zecchi. Così inizio ad interessarmi a questo movimento, seguendo dal 1998 al 2000 i readings a Gallarate organizzati da Lorenzo Scandroglio e partecipando, sempre dal 1998 al 2000, al festival di poesia *Altramarea* ideato dal poeta Angelo Tonelli a Tellaro, dove conosco Tomaso Kemeny, rivisto poi in altre occasioni. Conosco invece Giuseppe Conte a Gallarate nel settembre del 1998, poi l'anno successivo, a fine ottobre lo rivedo al Premio Corciano. Due anni dopo, nel dicembre del 2001 Conte mi invita a Sanremo per la trasmissione della RAI *La Poesia incontra*. Dal 2001 al 2004 insegno e risiedo a Morbegno, dove conosco il poeta performer e artista Dome Bulfaro e il pittore Luca Conca. Nel 2004 ritorno a Como ed è allora che un altro poeta diventa determinante per la mia crescita: Giancarlo Pontiggia, già incontrato a Como e a Milano. È lui che mi dà la possibilità di confrontarmi al di là del solito approccio scolastico, con la letteratura latina commissionandomi ben tre antologie per la collana *Filopògon* delle Edizioni Medusa di Milano (una sul matrimonio latino, una sulla natura e la terza sull'apicoltura), è lui poi ad insistere perché pubblici nel 2018 la mia seconda silloge, *Antiqua Lux*, dopo ben 22 anni dalla prima. Anche Vincenzo Guarracino in tutti questi anni è per me un punto di riferimento fondamentale, invitandomi spesso a dare il mio contributo a diverse antologie tematiche. Non posso, però, dimenticare Giampiero Neri, frequentato nella seconda metà degli anni 90, la cui poesia fa da contrappeso alle mie erranze neorfiche. *Antiqua Lux* infatti nasce da una mia personale sintesi tra il modello mitomodernista e quello neriano. Lettore onnivoro di poesia, oltre alla lezione dei classici europei, sono sensibile al fascino della poesia biblica e orientale. Credo che la mia poesia sia caratterizzata dalla nostalgia di un'antica bellezza, come rifugio e antidoto agli orrori della modernità. Mi piace pensare che le mie poesie sembrino traduzioni di un antico originale perduto. Mi piace trasferire nel passato il mio animo moderno e nel contempo portare l'animo degli antichi nella mia modernità.

ANTOLOGIA CRITICA

I versi e le brevi prose di Luigi Picchi si rivelano, di primo acchito, indocili ad una descrizione sistematica, probabilmente per il loro evidente riferimento ad un ben preciso movimento d'avanguardia di inizio secolo e la conseguente citazione gridata dei relativi modelli. Come non riconoscere Dada nel carattere derisorio e spregiudicato di certe immagini che danzano grottesche in una sintassi spezzata, sincopata, talvolta semplicistica? E come non ricordare, con un certo imbarazzo, quanto Tristan Tzara stesso, uno dei fondatori del movimento, asserisce, riconoscendo che ogni codificazione dogmatica non può che condurre ad un nuovo accademismo e rivendicando la libertà assoluta e irripetibile di ogni azione poetica? Il Dada avrebbe preferito la dissoluzione all'imitazione, Luigi Picchi lo elegge a proprio modello, ma, consapevole del rischio di una contraddizione in termini, lo fa con maestria, con un pizzico di malinconico distacco, lasciando trasparire il quasi secolo che lo separa da quegli anni di trincee, di Zeppelin e di caffè concerto, come una sorta di gioco nel gioco. (FRANCESCA D'ALESSANDRO, *L'equilibrio onirico di Luigi Picchi*, in *Campi di esistenza*, cit., p. 53)

Nelle cinquantacinque liriche che compongono la silloge [*Tempo minore*], c'è spazio per un intimo misticismo, per un vigoroso desiderio di superare il limite della vita tramite la fede e la poesia. Ma emerge soprattutto un'irrisolta e irrisolvibile riflessione a carattere teologico-filosofico, ricca di numerosi riferimenti eruditi, propria di una persona di grande cultura. [...] Domina certamente il travaglio interiore, ma Picchi è attento a quanto gli accade intorno. (PIETRO BERRA, *Poesie di Picchi*, in "Provincia", 6/12/1996)

Qui e Altrove (quell'Altrove col quale sempre vogliamo "dimenticare i nostri appuntamenti"): il dualismo rappresentato da questi due avverbi rende, mi sembra, il significato profondo di questo bel volumetto di Luigi Picchi. Un dualismo che ne contiene altri, fra loro collegati e in fondo equivalenti: Visibile e Invisibile, Opacità e Trasparenza, Abisso e Salvezza, Grido e Armonia: elementi opposti ma insieme mescolati in questo "tempo minore" in cui siamo immersi, dal quale tuttavia non dobbiamo farci sommergere; che dobbiamo pienamente vivere, ma senza farcene catturare. [...]

È, questa di Luigi Picchi, una poesia sicuramente cristiana; ma di un cristianesimo che non ignora solitudine e angoscia, che non rifugge da dubbi dinanzi all'onnipresente realtà del dolore e della morte, che si pone molti perché, e non sempre la risposta è facile e pronta, ma che ha pur sempre come sostegni la fede e l'amore. [...]

Poesia fondamentalmente serena, poesia fresca e luminosa; senza nette scansioni ritmiche, talora prosastica, eppure fluida e leggera; esprimendosi con un linguaggio pacato, dimesso a volte, ma che sa far propri con particolare efficacia concetti alti e ideali forti; intensa nella sua discrezione, anche grazie a immagini sapientemente originali. (FERDINANDO BANCHINI, recensione a *Tempo minore*, in "Punto di vista", n. 13, a. 1997)

Luigi si fa conoscere nel suo cammino interiore con una antologia di poesie, *Tempo minore* [...]; ci rivela il suo tempo minore, in sordina, in umiltà, lontano dalle piazze e dalle recite pubbliche, il tempo di una raggiunta maturità, per quanto angolosa e sempre *in fieri*. È un percorso spirituale la raccolta di poesie di Luigi che leggiamo, una tensione dalla *civitas hominis* alla *civitas dei*. Invita anche noi alla sequela di Dio, che si fa Cristouomo sotto la stella, in un'*inquieta lex* che è quella del vivere terreno. [...]

Quello che Luigi ci narra, con immagini insolite, similitudini fresche, è un cristianesimo tutto incarnato nel creato, nelle cose quotidiane, che l'uomo talora riesce ad attingere, ma senza mai pervenire alla pienezza, alla fusione con Dio, che resta *absconditus*, tacito, sofferente della storia e della sofferenza degli uomini. (SERENA SCIONTI, *Angeli che scrivono poesie*, in "Como", n. 4, 1997, a. XLII, p. 64-65)

Nella comune logica il titolo, *Tempo minore*, presuppone l'esistenza di un «tempo maggiore», un tempo fuori del tempo, pensabile solo in termini di eternità. Nel primo di questi due tempi si gioca la vita dell'uomo: vita di gioia ma anche di «onnipresente dolore», di naufragi parziali o totali, di solitudine e di morte, almeno che la salvezza non venga d'Altrove.

Dio, gli Angeli, i Santi, l'arcana potenza della poesia e della musica costituiscono l'Altrove di Luigi Picchi. Queste stesse entità, soprattutto gli Angeli «che tutto sistemano», sono nella mente del poeta gli abitanti del tempo maggiore, nel quale l'uomo, amato da Dio, sarà introdotto dopo il naufragio finale che l'autore spera «lieto» per sé e per le altre creature.

Questa raccolta richiama in qualche modo l'*Itinerarium mentis in Deum* di San Bonaventura, tra gli autori antichi, anche se diversi sono i ritmi del discorso teologico-letterario; e, in altro modo, richiama autori moderni, soprattutto toscani, per il trasparente candore delle intuizioni relative a presenze di entità ultraterrene nella vita dell'uomo; o, in caso opposto, per le catastrofiche previsioni contro un mondo dedito al progresso della tecnica al di là e al di fuori di ogni interesse spirituale. (M.G. ROSITO, *Pre-messa: In attesa del «Tempo maggiore»*, in *tempo minore*, cit., p. 2)

Tesse il filo della memoria *Tempo minore* [...]. È un testo di *pietas* e luore religiosi. Le poesie vi stanziano come orma d'un umano che aspira all'Alto, quasi uno spiccare quel volo che liberi dall'attrazione della materia.

Il tono è colloquiale, fonda il ritmo sull'ascolto della fede, si dirama tra certezze e anticipazioni. Pare, lo diventa, segno felice del vivere. (ALBERTO CAPPI, in "La Voce di Mantova", 15/1/1998)

Credo [...] che la ricerca letteraria di Picchi non si possa risolvere con un richiamo all'alveo della tradizione religiosa, o caratterizzandola semplicemente come un sintomo di quel "ritorno di Dio" che, per Vattimo, sembra caratterizzare la cultura e la mentalità contemporanee: mi sembra invece che questi versi portino con sé quella che Simone Weil chiama *pesanteur*, una "legge di gravità" [...] in tempi di superficialità e *fast-food* culturale ed esistenziale. Perché solo da qui, da un lavoro indefesso su di sé, sulla parola con le sue raffinate possibilità espressive e sulla tradizione (in questo caso anche visiva, con numerosi riferimenti all'arte e al cinema) lo scrittore può invocare la leggerezza e la vera letizia: obiettivi cui tendere, una *perfezione* da raggiungere pur senza mai toccarla. (LORENZO MORANDOTTI, recensione a *Tempo minore*, in "Dialogo", maggio-giugno 1998, anno XXI, n. 152, p. 32)

Si tratta di una raccolta di poesie [*Tempo minore*] profondamente permeate di religiosità che, partendo da figure bibliche, travalicano la dimensione puramente cristiana, scansando un facile bigottismo. [...]

Il filo rosso che accomuna tutte queste liriche, dunque, è la presenza divina sentita come costante in tutto l'universo. Il tono è generalmente colloquiale. (SEBASTIANO FERRIGNI, in "Segnalazioni")

Sono il bianco e un senso di lievità a dominare nella poesia di Luigi Picchi, di Como, che ha pubblicato *Tempo minore* [...].

C'è una forte tensione interiore che si stempera in un'accanita ma serena ricerca della trascendenza e in un serrato dialogo con l'infinito, nell'esigenza di purificazione [...].

In questo *Tempo minore* la vita sembra nettamente divisa in due parti: per un verso il dramma del nulla e dei naufragi, la barbarie delle negazioni, quel sapore acre del vuoto, quel senso di morte che a volte pervade gli sguardi [...] dall'altra la salvezza delle piccole cose, dello sguardo sospeso, quel tempo maggiore della trascendenza, della speranza, della prospettiva futura, il volo dopo il pianto, la liberazione da un peso, dall'angoscia che attanaglia.

Tra i versi trapela un senso di morte, di arso che pervade il paesaggio, di civiltà sull'orlo del naufragio cui si contrappongono gli spazi immensi, le dilatazioni infinite del pensiero e della speranza. (MARIO RONDI, *La ricerca dell'assoluto nella poesia di Luigi Picchi*, in "ARABERARA" – Periodico della Val Seriana e Val di Scalve, n. 8, maggio 2000)

Al centro del discorso poetico di Picchi, c'è la consapevolezza che solo in Dio possiamo trovare la vera pace e la vera felicità [...]. Accanto alla fede in Dio, c'è in Picchi la passione per la poesia [...]. Ci sembra di poter affermare che l'opera e la figura di Luigi Picchi siano un esempio concreto di quell'umanesimo scientifico secondo la lezione del filosofo-scienziato Enrico Cantore SJ, che andiamo proponendo sulle pagine di "Future Shock", cioè che la scienza è umanistica, ma da sola non basta ad umanizzare l'uomo: occorrono anche la religione e la poesia. (ANTONIO SCACCO, *Un esempio di umanesimo scientifico: Luigi Picchi*, in "Future Shock", giugno 2000, n. 31 (nuova serie), p. 83)

Picchi [...] è un poeta in servizio permanente effettivo, anche quando insegna, quando incontra gli amici e, naturalmente, quando scrive lettere. [...]

La figura divina è [...] molto presente nelle sue liriche. Ma è un Dio "sempre lontano", un Dio che più che speranze e certezze dispensa dubbi e attese, un Dio tipo quello di Jacopone da Todi e Giovanni Testori. (PIETRO BERRA, *ArtistiPoetiRistoratori*, in "La Provincia", 2003, p. 130)

C'è qualcosa di argenteo, un sentore ombroso e boschivo di impero che già sembra volgere al suo tramonto in questa rilettura, a quasi due millenni di distanza, delle prose di Plinio, qualcosa che a me pare ricordare i versi di un Ausonio, di un Naucellio, o il *Pervigilium Veneris* proprio da Luigi Picchi recentemente tradotto in un volume di *Ierofanie naturali* [...]. Anche di questo abbiamo oggi bisogno: di una riflessione, che Picchi svolge qui mediante lo strumento (in sé così poetico) del *vertere*, nel senso profondo della tradizione, sulle sue celate correnti, sul destino, così precario e doloroso, dell'Occidente. Come non essergli grati di questi versi veri, incisi al confine tra un millennio e l'altro? (*Il miele del silenzio. Antologia della giovane poesia italiana*, a cura di GIANCARLO PONTIGGIA, Interlinea Edizioni, Novara 2009, p. 8)

Giunto alle soglie dei cinquant'anni, Luigi Picchi pubblica il suo libro più vero, forse il più segreto, certo il più difficile di tutti: un atto di coraggio e di sprezzatura, di austera moralità, in cui si rispecchia l'anima ferita ma intransigente dell'autore, un uomo che può vivere solo nel passato o nel futuro, tra filologia e fantascienza, non nel detestato presente. Facendosi antico, il suo animo sa cogliere il silenzio di un bosco, il mormorio di un'acqua, l'armonia di un cielo stellato, la maestà dei moti naturali, il fulgore di luce negli occhi di un'aquila, la dolcezza

consolatoria di un volto, la sete di conoscenza, la vanità della fama, la purezza morale di un poeta che, allontanandosi dai rumori del mondo, medita sul senso della vita, il sogno di una civiltà in cui filosofia, geometria e poesia «danzavano insieme come le tre Grazie».

La finezza della scrittura, la qualità dei ritratti, la raffinatezza architettonica dell'insieme fanno di questa singolare raccolta un *unicum* nel panorama poetico nazionale: Picchi sa avvincere i suoi lettori, scavando nell'animo dell'uomo e restituendone le ansie, le ambizioni, le debolezze, il desiderio eterno di felicità. (GIANCARLO PONTIGGIA, Postfazione a *Antiqua lux*, nel Risvolto di copertina)

Si tratta [...] di una poesia colta, che tuttavia ha la forza di dare energia vitale ai personaggi e alle situazioni, riportandoli a un presente nitido e vero. E con loro Picchi dialoga, si confronta, persino si immedesima, come avviene con il monaco del prologo, prossimo alla morte, che non ha mai varcato i confini del suo monastero dove ha trascorso i giorni a trascrivere con amorevole cura la pliniana *Naturalis historia* (a Plinio Picchi ha dedicato una recente monografia). La raccolta è percorsa da una tenace domanda sul mistero dell'uomo e del cosmo, tanto più stringente quanto più si percepisce un'atmosfera di fine dei tempi, di eclissi di un'epoca gloriosa, di tramonto di una civiltà, «sul tragico palcoscenico / di un mondo in declino». E la domanda si articola nello strazio per ciò che passa, nel desiderio struggente per il campicello circoscritto («un piccolo podere è metafora / della vita») o per lo studiolo, dove sentirsi finalmente a casa e ritirarsi a meditare. Dalla finitezza e dal limite si dischiude allora la vertigine siderale, delle rotte astrali nel buio dello spazio infinito, degli abissi marini, del cielo stellato che si fa kantianamente metafora della legge morale. (FRANCESCA D'ALESSANDRO, *Il mondo antico e i suoi personaggi narrati da Picchi*, in "Bresciaoggi", 15/1/2019)

Anche l'idea intorno a cui si muove questo libro [*Antiqua lux*] intenso e severo indica una forma di fedeltà a un luogo e a una storia: rileggendo il conterraneo Plinio il Giovane alla luce del monito kantiano («il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me»: cfr. III, 1), Picchi non fa che parlarci della nostra anima ferita, meditare sul senso del nostro essere nel mondo, aprendosi all'utopia di una civiltà fondata sui valori dell'armonia e dell'*humanitas*. (RICCARDO EMMOLO, *I poeti nascosti*, in "Leuké", n. 3 -2019-, p. 154)

È davvero singolare questo libro di Luigi Picchi [...]. Articolato in due sezioni (*Plinius Minor* e *Octavius*) incorniciate da un prologo ("Quasi un proemio") e da un epilogo ("La profezia di Lucrezio"), trova un suo antecedente, per certi aspetti necessario, nella monografia, uscita appena un mese prima, che l'autore ha dedicato a *Plinio il Vecchio* (Nodo Libri, Como): opera di studioso accurato e insieme di poeta [...]. La *Naturalis historia* dà poi il la ad *Antiqua lux* nel prologo, che offre subito la misura dell'umanesimo cristiano del poeta (e, probabilmente, una sua prima "maschera") e nel quale un monaco è giunto al termine della sua vita copiando l'immenso Plinio e offrendolo infine al Creatore. [...] La prima sezione (*Plinius Minor*) riserva poi la "variazione poetica" non all'opera dello zio ma all'epistolario del nipote. [...] Si tratta, naturalmente, della seconda e più importante "maschera" dell'autore, nelle cui parole rivivono con sorprendente freschezza poeti e scrittori della letteratura latina [...]. L'epilogo, infine, chiude a circolo con il prologo questo libro "inattuale" [...] e affascinante, ribadendo la profonda compenetrazione di classicismo e cristianesimo nell'autore con le parole di un Lucrezio che, dantescamente, il Cristo risorto ha portato con sé dal Limbo in Paradiso. (PAOLO ZOBOLI, recensione a *Antiqua lux*, in "Poesia", marzo 2020, pp. 63-64)

Luigi Picchi [...] con *Antiqua lux* [...] rende omaggio ai due comaschi più illustri, Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane, rispettivamente zio e nipote. Un omaggio davvero originale, che nel proemio presenta un monaco che ha trascorso la vita in convento, intento a ricopiare i trentasette libri della Storia naturale di Plinio il Vecchio, e finalmente può offrire a Dio la fatica del suo diuturno lavoro. È lo stesso Picchi, quel monaco? Senz'altro gli somiglia. Il poeta compie sull'epistolario di Plinio il Giovane un'operazione di ripensamento e riviviscenza analoga al «restauro creativo» che Eugène Viollet-le Duc compì nell'Ottocento per la facciata della cattedrale parigina di Notre-Dame, ma senza le forzature di Viollet, che resta pur sempre un antesignano dell'architettura moderna [...]. Le lettere di Plinio, debitamente citate, non sono né tradotte né reinventate, diventano poesie di Picchi à la *manière de*; l'antico è raccontato in terza persona, perfino con esattezza geografica [...] ... una poesia rischiarata, come il titolo del libro, da una luce antica. (CESARE CAVALLERI, *Picchi omaggia i due Plinio*, in www.avvenire.it, 11/9/2020)

SCRITTI PRIVATI

Raffinato collezionista / di arbitrarie / navigazioni nel / lussureggiante / depauperamento di / abissi aurei. Rapace / teppista del sapere, / avido seduttore di / parole avvelenate di / torpida dolcezza, / sguinzaglia nei vicoli / del linguaggio il / respiro affannoso / dell'anima.

LAMBERTO BIANCHINI così definisce Luigi Picchi (2003).



Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONE

LUIGI PICCHI: *ANTIQUA LUX*

Bergamo, Moretti & Vitali Editori 2018, pp. 97, € 12,00.

Antiqua lux di Luigi Picchi è un libro di originale concezione ed impianto, programmatico nell'ambivalenza del titolo: la luce, quella della verità, viene dal passato, quello remoto della classicità, ma nello stesso tempo si può anche capovolgere la prospettiva e intendere che la poesia di oggi getti squarci di luce sul mondo antico, facendone riapparire figure e momenti importanti e significativi. È quel passato a cui il Medioevo ha guardato con fiducia ed impegno per conservarlo attraverso il lavoro modesto e concreto dei monaci copisti attivi negli *scriptoria*. A loro l'autore dedica il componimento d'inizio *Quasi prologo*, con un atteggiamento di riconoscenza, sentimento dovuto da parte di tutti gli appassionati della classicità nei confronti di chi, con dedizione e sacrificio, ce l'ha, seppure solo in parte, tramandata. In particolare qui è un monaco che ha dedicato l'intera vita a ricopiare, per offrirla alla fine a Dio, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, opera particolarmente cara a Picchi che recentemente ha pubblicato un saggio storico e biografico sull'autore¹. In questo modo *Antiqua lux* diventa un omaggio ai due più antichi concittadini dell'autore, Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane, come lui comaschi. Infatti il testo procede con una carrellata di personaggi del mondo romano tratteggiati con l'essenziale efficacia della parola poetica in immagini che ne fissano la personalità sullo sfondo storico.

Tre sono le sezioni del libro: le prime due (*Plinius Minor* e *Octavius*) sono legate tra di loro da un intreccio intellettualmente complesso e tutto sommato misterioso. Nella prima, infatti, spunti delle autentiche lettere di Plinio il Giovane vengono assunti dal poeta in una rielaborazione lirica che passa dalla prima alla terza persona, con un'oggettivazione dei personaggi che vengono delineati con pochi tratti salienti per apparire ai nostri occhi nella pienezza della loro umanità.

Tra le figure del mondo di Plinio, quell'età tra la fine del I secolo dopo Cristo e l'inizio del II, l'ammirazione di Picchi va, per consonanza esistenziale, al «vecchio Spurinna»² la cui vita già Plinio aveva tratteggiato come esemplare³. Per Picchi questo personaggio «lieto e sereno, trascorre / la giornata tra letture, conversazioni, / passeggiate, bagni, pranzi e cene / con amici, con partite di pallone / e infine la poesia». È un'armoniosa e serena esistenza che ovviamente ci riporta al Kant del «cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me», in quanto questa lirica si apre con i versi: «Il cielo stellato sopra di lui / nell'armonia di una vita regolare».

Tutto un mondo di vita romana, animato da figure che escono dalle *Lettere* di Plinio il Giovane e ritrovano vita nei versi di Picchi, scorre davanti ai nostri occhi: cerimonie di vita cittadina, cui si contrappongono la vita in campagna («dove / tutta sola splende una rosa / toccata da un raggio di

¹ PLINIO IL VECCHIO. *L'eredità di un illustre comasco: scrittore, naturalista, ammiraglio*, Como, Nodo Libri, Società archeologica comense 2018.

² III, 1.

³ *Hanc ego vitam voto et cogitatione praesumo* (Questa è la vita che auspico per me e che mentalmente già mi tratteggio).

sole» e la contemplazione del mare (sognando «navigazioni, isole beate / e lassù, forse abitate, le stelle», personaggi come Virginio Rufo che, dopo essersi «rotto il femore» in Senato, riposa per sempre nella villa di Alsio.

Come acutamente nota Giancarlo Pontiggia nella *Postfazione, Octavius*, per noi solo destinatario di un'epistola pliniana (II, 10) potrebbe essere immaginato da Picchi «come il vero autore della prima sezione del libro» (p. 87). In questo modo viene a crearsi un complesso gioco intellettuale di intrecci e specchi psicologici e storici. È «valente poeta», ma «non si decide a pubblicare / quei suoi epigrammi, degni / di Marziale». Per questo a lui il consiglio che «Prima della morte / è bene gettare le basi / del proprio monumento». E poi l'amico Caninio con cui si auspica un pranzo «breve e frugale» che «abbondi solo di filosofiche / conversazioni alla maniera / socratica». E l'amico Caio Fannio che «Lascia interrotta una storia / del principato di Nerone / (un resoconto dei suoi delitti)». E ancora «la figlia minore di Fundano» che «Durante la malattia, stoica ha atteso la morte», consolando i suoi cari. E poi Caninio che «sta scrivendo un poema / sulla Guerra Dacica». È tutto un mondo che le parole sapienti ed efficaci del poeta desumono dalle *Lettere* di Plinio il Giovane e fanno riemergere dalle nebbie del tempo per stagliarle davanti ai nostri occhi, ritagliando personaggi diversi.

Tutta letteraria è la seconda parte, di cui è protagonista l'Ottavio di II, 10 con le sue riflessioni letterarie tra cui si insinuano parole di ammirazione e di elogio per Valeria, il cui viso «è avorio nel gioco / della lucerna». Non ancora deciso, nonostante gli incitamenti di Plinio, a pubblicare i suoi versi che, anche se «come quelli di Marziale, / vanno in giro per l'Impero di bocca / in bocca», a lui sembrano sempre «come foglie / di Sibilla al vento, come polline / per api dorate» e ha l'impressione di «scimiottar / Giovenale e Marziale». Numerosi gli omaggi a scrittori e poeti, da Plinio il Vecchio (*Epigrafe di Plinio il Vecchio*), *A Lucrezio*, *A Sillio Italico*, *A Ovidio*, tutti tratteggiati nelle loro specificità in rapida sintesi poetica, a cui si affiancano personaggi esemplari della romanità, *A un gladiatore*, *Per un atleta*, *Imperator*, con alcuni abbassamenti di tono, da quello onestamente critico nei confronti di *Archia*, all'omaggio a «*Cinis*, gatta schiva e / solitaria», ma «fedele e devota come una musa», fino alle *Polpette alla Marco Porcio Catone* che ci riportano alle «pastorali / origini» di tutta la romanità.

Da una felice sintesi di fantasia e di fede sembra nascere l'ultima sezione *La profezia di Lucrezio*, in cui l'esistenza del poeta latino si concluderebbe con il suicidio non dovuto a follia, ma per aver compreso l'assurdità del Vuoto cosmico, in una quasi anticipata conversione cristiana. Il poeta latino, sulla cui fine anche altri romanzieri si sono soffermati⁴, viene tratteggiato in una serena accettazione e gioiosa fruizione del mondo ultraterreno cristiano. È una «cristianizzazione» di un poeta pagano che ha qualche parallelismo con quella tratteggiata da Vintilă Horia nel suo romanzo *Dieu est né en exil* (1960)⁵ in cui si narra un'improbabile conversione di Ovidio che avrebbe conosciuto in Dacia un testimone e predicatore della «buona novella» di Gesù. Qui Picchi, con maggiore convinzione teologica, suppone che, se la verità cristiana è la Verità in quanto tale,

⁴ Ricordiamo in particolare: Luca Canali, *Nei pleniluni sereni. Autobiografia immaginaria di Tito Lucrezio Caro*, Milano, Longanesi 1995.

⁵ Recentemente ricomparso in traduzioni italiane: *Dio è morto in esilio*, Roma, Castelvecchi 2016 e Milano, La Vita Felice 2017.

anche Lucrezio, dopo la morte, deve esserne venuto a conoscenza, averla accettata e aver atteso quell'«Uno che doveva passare a liberarmi» fino a quando «l'Atteso arrivò lieve e luminoso, striato / di sangue lucente e il suo sguardo cancellò / ogni angoscia, fece leggera e pura l'anima» per portarlo dove «c'è una pace / che è fermento, un silenzio che è musica / ed è finito il carcere, il perdere, la paura».

Con questi componimenti poetici Luigi Picchi dà prova di un'altissima poesia che sa restituirci in modo esemplare, con sapienza storica e filologica, le sembianze del mondo classico in un'espressione lirica che riprende la misura, l'armonia e l'efficacia rappresentativa dei poeti greci e latini che, nel giusto equilibrio tra denotazione e connotazione, riuscivano ad esprimere la loro ispirazione in modo persuasivo e attraente, senza indulgere all'eccessivo sbilanciamento del piano connotativo che troppo spesso rende ostica la poesia di oggi ai lettori.

Rosa Elisa Giangoia

Da XENIA, n. 4, dicembre 2018, pp. 78-80



Torna al [SOMMARIO](#)